2. Storia della Dottrina Sociale

1.1 Bibbia e società

Al fine di mostrare il radicato e intrinseco riferimento alle relazioni sociali contenuto nella Scrittura, riportiamo alcuni cenni su due temi tratti dall'AT e due dal NT.

Antico Testamento

a) *Decalogo*

Troviamo due importanti riferimenti alla storia della salvezza: la liberazione dall'Egitto, in apertura del Decalogo, e la creazione, in occasione del comandamento del sabato. Dio è il creatore e liberatore. Due riferimenti importanti e inscindibili. Dio può veramente liberare perché è il creatore, quindi ha potere su tutto. La fede nella creazione rappresenta il principio teologico primario di riferimento per l'etica sociale: quanto esiste viene da Dio, per questo è dipendente da lui, anche se non una sua emanazione. Ogni realtà umana è autonoma, in quanto dotata di libertà, ma dipendente da Dio in quanto creata all'interno di un disegno sapiente. La creazione funge quindi da costante richiamo della dipendenza di ogni cosa da Dio, oltre che del valore intrinseco di ogni essere umano, creato a immagine di Dio, come vedremo a inizio del prossimo argomento.

La dimensione sociale dei comandamenti emerge con evidenza, poiché intendono regolare non tanto la condotta individuale ma, a partire da questa, la vita comunitaria, custodendo l'identità e l'integrità del popolo di Dio, destinatario dell'Alleanza. Dio si allea con un uomo – Abramo – in quanto padre di un popolo. Si allea non propriamente con i singoli, ma con il popolo che costituisce come sua proprietà, sposa ed eredità. Poi i profeti (vedi Ezechiele) mettono in luce la dimensione personale della retribuzione e del giudizio, ma l'alleanza è anzitutto col popolo, non con i singoli. Lo si vede bene nel Decalogo, ogni comandamento del quale ha come fine la conservazione e l'integrità del popolo. Israele resterà nell'Alleanza solo onorando Javhé, difendendo l'unità della famiglia, evitando la menzogna, il furto, i tradimenti, atti che ancor prima di segnare la coscienza del singolo, disintegrano i rapporti sociali.

b) *Diritto del povero*

Nell'AT, le relazioni sociali

sono regolate, in particolare, da quello che è stato definito il diritto del povero: «Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso... non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso; anzi gli aprirai la mano e gli presterai quanto occorre alla necessità in cui si trova» (Dt 15,7-8). Tutto questo vale anche nei confronti del forestiero: «Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio» (Lv 19,33-34). Il dono della liberazione e della terra promessa, l'Alleanza del Sinai e il Decalogo sono dunque intimamente connessi ad una prassi che deve regolare, nella giustizia e nella solidarietà, lo sviluppo della società israelitica (CDSC 23).

Tra le molteplici disposizioni che tendono a dare concretezza allo stile di gratuità e di condivisione nella giustizia che Dio ispira, la legge dell'anno sabbatico (celebrato ogni sette anni) e di quello giubilare (ogni cinquant'anni) si distingue come un importante orientamento — anche se mai pienamente realizzato — per la

vita sociale ed economica del popolo d'Israele. È una legge che prescrive, oltre al riposo dei campi, il condono dei debiti e una liberazione generale delle persone e dei beni: ognuno può tornare alla sua famiglia d'origine e rientrare in possesso del suo patrimonio. Tale legislazione vuole stabilire che l'evento salvifico dell'esodo e la fedeltà all'Alleanza rappresentano non solo il principio fondatore della vita sociale, politica ed economica di Israele, ma anche il principio regolatore delle questioni attinenti alle povertà economiche e alle ingiustizie sociali. Si tratta di un principio invocato per trasformare continuamente e dall'interno la vita del popolo dell'Alleanza, così da renderla conforme al disegno di Dio. Per eliminare le discriminazioni e le sperequazioni provocate dall'evoluzione socio-economica, ogni sette anni la memoria dell'esodo e dell'Alleanza viene tradotta in termini sociali e giuridici, così da riportare le questioni della proprietà, dei debiti, delle prestazioni e dei beni al loro più profondo significato (CDSC 24).

I precetti dell'anno sabbatico e di quello giubilare costituiscono una dottrina sociale in nuce. Essi mostrano come i principi della giustizia e della solidarietà sociale siano ispirati dalla gratuità dell'evento di salvezza realizzato da Dio e non abbiano soltanto il valore di correttivo di una prassi dominata da interessi e obiettivi egoistici, ma debbano diventare piuttosto, in quanto *prophetia futuri*, il riferimento normativo al quale ogni generazione in Israele si deve conformare se vuole essere fedele al suo Dio". Tali principi diventano il fulcro della predicazione profetica, che mira a farli interiorizzare. Lo Spirito di Dio, effuso nel cuore dell'uomo — annunciano i Profeti — vi farà attecchire quegli stessi sentimenti di giustizia e di misericordia che dimorano nel cuore del Signore (cfr. Ger 31,33 e Ez 36,26-27). Allora la volontà di Dio, espressa nel Decalogo donato sul Sinai, potrà radicarsi creativamente nell'intimo stesso dell'uomo. Da tale processo di interiorizzazione, derivano maggiore profondità e realismo all'agire sociale, rendendo possibile la progressiva universalizzazione dell'atteggiamento di giustizia e solidarietà, che il popolo dell'Alleanza è chiamato ad assumere verso tutti gli uomini, di ogni popolo e Nazione (CDSC 25).

Nuovo Testamento

Magnificat. Il racconto dell'Annunciazione mostra con forza l'impatto sulla storia del farsi uomo del Figlio di Dio. Infatti, riecheggiando le promesse dei profeti, l'angelo promette a Maria che colui che nascerà da lei sarà re di Israele per sempre (dunque con la funzione di guidare proteggere e salvare il suo popolo), e Maria comprende che la sua azione sarà conforto per i poveri e gli umili, che saranno saziati di beni, mentre i potenti saranno rovesciati. È l'annuncio di una rivoluzione sociale che proviene dall'alto, corrispondente al proposito stesso di Dio, il quale facendosi ultimo ha deciso di invertire i ruoli sociali, e di ristabilire la giustizia.

«Maria, totalmente dipendente da Dio e tutta orientata verso di Lui con lo slancio della Sua fede, è l'icona più perfetta della libertà e della liberazione dell'umanità e del cosmo» (CDSC 59).

È quanto emerge anche dall'annuncio compiuto da Gesù nella sinagoga di Nazareth, dove a commento del brano di Isaia che sceglie, legge e commenta, afferma di essere egli stesso il liberatore annunciato dai profeti, e il Messia che porta la buona notizia proprio ai poveri.

Questi due brani, di importanza strutturale nel Vangelo di Luca, smentiscono qualsiasi interpretazione devozionale o intimistica dell'Annunciazione e della missione di Cristo, il quale viene per cambiare il corso della storia e portare il regno di Dio, instaurando le dinamiche proprie dell'agire stesso di Dio.

a) *Beatitudini*

Come il Decalogo riassume l'etica dell'Antico, così le beatitudini (Mt 5,1-11), nella versione matteana che apre e compendia il Discorso della Montanga (cap. 5-7) rappresentano il compendio dell'etica del NT. In esse è ben radicata la prospettiva comunitaria e sociale, a partire dalla vita individuale e intima del soggetto. Ciò conferma come l'etica neotestamentaria eviti sempre da una

parte l'intimismo – perché ogni comportamento sempre si riflette sugli altri, e trova nella concretezza del vivere la sua conferma – e dall'altra l'estrinsecismo, quasi che i comportamenti esteriori e le relazioni sociali potessero essere buoni a prescindere dalle intenzioni del soggetto e da ciò che lo anima più nel profondo.

Se ci concentriamo sulla versione matteana, le beatitudini propongono immediatamente il rapporto del credente coi beni materiali (anticipando il ritorno costante nei vangeli del tema della povertà del discepolo e del pericolo di un uso sbagliato del denaro); si propongono poi, come via per la felicità, la mitezza e la misericordia quali cifre delle relazioni, e l'impegno appassionato per la giustizia e la pace. Ancora una volta, lungi dal suggerire un atteggiamento statico o passivamente estatico, le beatitudini spingono all'azione, alla concretezza, a relazioni interpersonali e sociali rinnovate.

1.2 *Rerum novarum*

La Chiesa ha sempre annunciato – conformemente all'insegnamento biblico – la giustizia e la solidarietà come principi irrinunciabili per la vita individuale e comunitaria.

I padri della Chiesa insegnano e scrivono sulla virtù della carità e l'impegno per i poveri, sul rifiuto della violenza e il corretto uso dei beni, sull'opportunità o meno di praticare il servizio militare da parte dei cristiani, ecc.

Va ricordato che «la DS non è stata pensata da principio come un sistema organico, ma si è formata nel corso del tempo, attraverso i numerosi interventi del Magistero sui temi sociali» (CDSC 72). Il suo inizio è normalmente collocato nel 1891, in occasione dell'emanazione della prima enciclica sociale, la *Rerum novarum* (*RN*) di Leone XIII.

Questo testo inaugura un cammino nuovo, perché tratta i temi sociali, e in particolare le questioni riguardanti la classe operaia (il sottotitolo è: *Sulla questione operaia*) sorta con la rivoluzione industriale, con sistematicità, senza limitarsi ad esortare a comportamenti virtuosi, ma prendendo in analisi la situazione nuova venutasi a creare nel mondo economico e sociale, e proponendo soluzioni concrete.

Fase di difesa.

Poco prima della *RN*, il magistero ecclesiastico si attesta su una posizione di difesa, cercando di tutelare l'indipendenza e la libertà della Chiesa e del papato, condannando l'invadenza dello Stato moderno. Si accentua perciò il giudizio negativo su vari aspetti della modernità.

Con Pio IX, la posizione difensiva della chiesa in materia sociopolitica è ampia e articolata, specialmente con le 80 proposizioni del *Sillabo* annesso all'enciclica *Quanta cura*, dell'8 dicembre 1864. È un elenco dei principali errori contemporanei, composto di testi tratti da precedenti documenti dello stesso pontefice, che cerca di opporsi alle dottrine che negano i fondamenti stessi della società cristiana.

Condanna in modo duro il socialismo e il comunismo, che mirano a sovvertire ogni principio di autorità e proprietà, scardinando nei suoi principi fondamentali la famiglia e tentando di sottrarre all'azione della chiesa la gioventù.[1]

---

1 I. Non esiste niun Essere divino, supremo, sapientissimo, provvidentissimo, che sia distinto da quest'universo, e Iddio non è altro che la natura delle cose, e perciò va soggetto a mutazioni, e Iddio realmente vien fatto nell'uomo e nel mondo, e tutte le cose sono Dio ed hanno la sostanza stessissima di Dio; e Dio è una sola e stessa cosa con il mondo, e quindi si identificano parimenti tra loro, spirito e materia, necessità e libertà, vero e falso, bene e male, giusto ed ingiusto.

La svolta di Leone XIII

Nei primi documenti del suo pontificato, Leone XIII ribadisce le posizioni difensive dei suoi predecessori e riprende la condanna di socialismo, comunismo e nichilismo. Presto, tuttavia, passa a un approccio differente.

Gli eventi di natura economica che si produssero nel XIX secolo ebbero conseguenze sociali, politiche e culturali dirompenti. Gli avvenimenti collegati alla rivoluzione industriale sovvertirono secolari assetti sociali, sollevando gravi problemi di giustizia e ponendo la prima grande questione sociale, la questione operaia, suscitata dal conflitto tra capitale e lavoro. In tale quadro la Chiesa avvertì la necessità di intervenire in modo nuovo: le *res novae*, costituite da quegli eventi, rappresentavano una sfida al suo insegnamento e motivavano una speciale sollecitudine pastorale verso larghe masse di uomini e di donne. Occorreva un rinnovato discernimento della situazione, in grado di delineare soluzioni appropriate a problemi inconsueti e inesplorati (CDSC 88).

Grandi fatti che alla fine del medioevo sconvolgono il mondo europeo con impeto rivoluzionario: scoperte di nuove terre, predominio di nuovi popoli e Stati (Spagna, Portogallo, Inghilterra, ecc.); sviluppo del commercio secondo la legge del mercantilismo (potenza dello Stato data dalla ricchezza e particolarmente dall'oro); conseguente colonialismo economico verso i popoli legati dal commercio allo Stato più forte; introduzione dell'economia di mercato (si produce per vendere e si consuma ciò che si acquista, si opera in funzione del guadagno); rivoluzione industriale, favorita dall'impressionante sviluppo demografico, con relativo aumento di richiesta dei beni di consumo e dalla diffusa concezione terrenistica della vita, con conseguente fame di ricchezze da godere.

Grandi scoperte e invenzioni: nuove fonti di energia, soprattutto il vapore, nuovi strumenti di produzione, soprattutto la macchina, nuove materie prime, soprattutto il ferro e l'acciaio. Da qui la crescente importanza della macchina, che diventa il coefficiente dominante dell'unità produttiva al posto dell'uomo. In questo contesto economico avviene una rivoluzione sociale: il passaggio del ruolo di classe-guida dall'aristocrazia alla borghesia, cioè agli operatori economici nel campo commerciale e industriale, che concentrano nelle proprie mani la ricchezza del paese.

III. La ragione umana è l'unico arbitro del vero e del falso, del bene e del male indipendentemente affatto da Dio; essa è legge a se stessa, e colle sue forze naturali basta a procurare il bene degli uomini e dei popoli.
IV. Tutte le verità religiose scaturiscono dalla forza nativa della ragione umana; laonde la ragione è la prima norma, per mezzo di cui l'uomo può e deve conseguire la cognizione di tutte quante le verità, a qualsivoglia genere esse appartengano.
XV. È libero ciascun uomo di abbracciare e professare quella religione che, sulla scorta del lume della ragione, avrà reputato essere vera.
XVI. Gli uomini nell'esercizio di qualsivoglia religione possono trovare la via della eterna salvezza, e conseguire l'eterna salvezza.
XIX. La Chiesa non è una vera e perfetta società pienamente libera, né è fornita di suoi propri e costanti diritti, conferitile dal suo divino Fondatore, ma tocca alla potestà civile definire quali siano i diritti della Chiesa e i limiti entro i quali possa esercitare detti diritti.
XL. La dottrina della Chiesa cattolica è contraria al bene ed agl'interessi della umana società.
XLI. Al potere civile, anche esercitato dal signore infedele, compete la potestà indiretta negativa sopra le cose sacre; perciò gli appartiene non solo il diritto del cosiddetto exequatur, ma anche il diritto del cosiddetto appello per abuso.
XLII. Nella collisione delle leggi dell'una e dell'altra potestà, deve prevalere il diritto civile.

> In questo stesso contesto entrano in crisi i valori legati alla spiritualità e si affermano sempre più come concetti dominanti il guadagno e la libertà, in relazione al nuovo ottimismo sulla natura umana coltivato dall'umanesimo e del rinascimento. La libertà deve essere totale in ogni campo, anche in quello economico, dove le leggi dell'equilibrio della domanda e dell'offerta e della concorrenza risolveranno ogni problema di sperequazione. Perciò abolizione di ogni corporativismo come mezzo di difesa e assegnazione allo Stato del compito quasi esclusivo di tutelare la libertà e assicurare l'ordine pubblico (Spiazzi, 527).

Si forma così una nuova struttura economico-sociale: il capitalismo, a cominciare dall'area inglese, sotto l'influsso di dottrine e la guida di forze estranee allo spirito cristiano e ostile alla chiesa cattolica, a differenza della struttura curtense-medievale. Esso è caratterizzato dalla prevalenza economica e umana del portatore di capitali, a volte distinto dallo stesso imprenditore sul lavoratore salariato. Salari bassissimi, condizioni d'ambiente pessime, orari impossibili, lavoro dei fanciulli e soprattutto l'assenza di qualsiasi tutela giuridica del lavoratore.

Il capitalismo produce e mette a disposizione un'immensa quantità di beni di consumo e sotto questo aspetto migliora la vita delle popolazioni, ma ne risultano conseguenze negative di portata enorme: lo sconvolgimento della famiglia, i cui membri sono separati fisicamente e moralmente dal lavoro; lo sfruttamento dei lavoratori con la conseguente formazione del proletariato e del movimento operaio; l'esasperazione della libera concorrenza non solo tra gruppi e classi ma anche tra nazioni in cerca di nuovi mercati e paesi economicamente complementari.

Al regime capitalistico, dopo un primo periodo di rassegnazione disperata, reagiscono gli operai, che vedendo inutili i ricorsi alle autorità costituite e prendendo coscienza della propria forza, si uniscono in un forte movimento che possa fare da sé: coscienza di classe, organizzazione di classe, lotta di classe. Strumento di azione diventano i sindacati operai. Su tale movimento si inserisce il marxismo, che vi svolge un ruolo non unico ma certamente preponderate. Esso supera la fase letteraria e sognatrice del collettivismo degli utopisti, come pure quella romantica dei primi comunisti dell'Ottocento, soprattutto francesi, come C.H de Saint Simon (1760-1825), Robert Owen (1771-1858), F.-C-M. Fourier (1722-1837) Propongono progetti pratici di collettivizzazione dei beni di produzione ma senza rigore scientifico di analisi e proposte e quindi senza successo Marx e Engels inaugurano il socialismo scientifico. La concezione generale della realtà (materialismo dialettico) si applica alla storia (materialismo storico) in quanto essa non è che è un divenire determinato dei fatti economici. Ne deriva il tipo d'uomo storico corrispondente: dalla proprietà privata l'uomo egoista; dal collettivismo l'uomo comunitario, generoso.

Il cambiamento non può avvenire che per via di lotta. L'analisi che il marxismo fa del capitalismo divide la società in padroni, che danno il salario, e operai che vendono il loro lavoro. In una seconda fase acquisito un animo collettivista, ciascuno lavorerà naturalmente con spontaneità (come l'uccello vola) e riceverà secondo i suoi bisogni, lo Stato sarà abolito e sarà vinta ogni alienazione, politica economica e religiosa.

L'uomo allora sarà veramente libero e redento. Il marxismo è dunque un'ideologia generale volta a creare un sistema nuovo dei rapporti economici e sociali che è un carattere totalitario in contrapposizione non solo al liberalismo al capitalismo ma anche al cristianesimo e ogni religione che dà importanza alla persona umana come oggetto di redenzione e di salvezza. Il passaggio a collettivismo avverrà fatalmente.

Resta nel mondo la divisione per azioni industrializzate e sviluppate e quelle sottosviluppate, sia all'interno dei singoli paesi, come more del sud Italia, sia nel confronto tra i vari paesi specialmente per la presenza di nuovi Stati, sorti dalle ceneri del colonialismo, ma travagliati dall'enorme difficoltà

di adeguarsi al ritmo dello sviluppo economico mondiale o addirittura dalla fame la questione sociale ha dunque proporzioni mondiali.

La *RN* riprende molti degli elementi proposti dagli studiosi cattolici in quei decenni. L'intento è di preservare e recuperare valori, orientare e, dov'è il caso, correggere, cercando in ogni caso di salvare. Con questo testo il Papa sposta il suo interesse dei problemi politici riguardanti la questione romana verso l'ordine sociale e la questione operaia.

L'enciclica comincia esponendo i termini del conflitto sociale, reso possibile dall'abolizione delle corporazioni e dalla secolarizzazione degli istituti religiosi. Riprova la soluzione marxista, ne denuncia l'erroneità in quanto sovvertitrice dell'ordine sociale, rivendica contro di essa la proprietà privata che non è solo quella dei mezzi di produzione: la terra e il bene che produce sono dati agli uomini in usufrutto universale, ma perché tutti ne fruiscono e ottimo mezzo la proprietà privata, conforme a natura, sanzionata dalla legge naturale e positiva e dall'etica cristiana.

I socialisti, che risolvono la famiglia nello Stato e ne assorbono i risparmi particolari in una economia collettiva, attentano l'istituto fondamentale della società, anteriore allo Stato che, pertanto, deve proteggerla e non opprimerla di fronte a una concezione simile a quella socialista, la chiesa ha il dovere e quindi il pieno diritto di pronunciare il suo insegnamento. Essa condanna la lotta di classe come contraria alla carità e alla giustizia, definisce la funzione sociale della proprietà, sottolinea la dignità della povertà e del lavoro individuale, il cui uso è universale. Si è detto che la RN è per la cattolicità quello che il *Manifesto* dei comunisti del 1848 rappresenta per il socialismo scientifico.

Eccone i punti fondamentali della *RN*:

a) Descrizione della **condizione** degli **operai**, miserrima a causa della solitudine dell'abbandono in cui si trovano dopo la soppressione delle corporazioni di arti e mestieri, indifesi davanti alla cupidigia dei padroni e strette nell'usura.

b) Rifiuto della **soluzione socialista**, che vorrebbe abolire il diritto di proprietà e far confluire i beni in un patrimonio comune da amministrarsi Per mano del municipio o dello Stato. Questa soluzione non risolve la contesa, anzi danneggia gli stessi operai per molti versi; essa arriva ad essere ingiusta, perché cancella i diritti dei legittimi proprietari altera la competenza dello Stato e scompiglia tutto l'ordine sociale.

c) Proposta della **soluzione cattolica**, basata sulla esclusione da parte della chiesa che una classe sia per natura nemica dell'altra. A questo si sostituisce il principio della concordia, basato sul riconoscimento e rispetto dei diritti e doveri di ciascuno verso tutti.

d) Richiama i **doveri** verso gli operai: l'uomo non è solo mezzo di guadagno e non si può ridurre il suo valore al rendimento delle sue forze. Il lavoratore deve avere un giusto salario, legato non solo al singolo ma la sua famiglia. Se chi accetta un salario molto basso via costretto, egli ha di fatto subito una violenza che va contro la giustizia. Poi c'è il salario, si devono assicurare all'operaio condizioni di ambiente orari di lavoro forme di lavoro confacenti all'età e al sesso.

e) Affermazione del diritto naturale alla **proprietà** dei beni, legato al dovere di dare il superfluo ai bisognosi.

f) Al miglioramento di questa situazione devono contribuire padroni e operai, uniti in istituzioni destinate al mutuo aiuto e avvicinamento. Le **associazioni** possono essere di soli operai, dei soli padroni o miste e devono mirare al benessere e al perfezionamento morale di tutti. Gli operai cristiani non possono iscriversi ad associazioni socialiste. In Italia, quando esso appare, i cattolici erano attivi, con i primi movimenti sociali. C'è dunque una mutua relazione: l'enciclica incentiva un processo già presente.

g) Le vie di azione devono essere per quanto possibile **pacifiche**.

Ecco alcuni brani dell'enciclica, che aiutano a comprendere il linguaggio e l'afflato del testo:

> L'ardente brama di novità che da gran tempo ha cominciato ad agitare i popoli, doveva naturalmente dall'ordine politico passare nell'ordine simile dell'economia sociale. E difatti i portentosi progressi delle arti e i nuovi metodi dell'industria; le mutate relazioni tra padroni ed operai; l'essersi accumulata la ricchezza in poche mani e largamente estesa la povertà; il sentimento delle proprie forze divenuto nelle classi lavoratrici più vivo, e l'unione tra loro più intima; questo insieme di cose, con l'aggiunta dei peggiorati costumi, hanno fatto scoppiare il conflitto. Il quale è di tale e tanta gravità che tiene sospesi gli animi in trepida aspettazione e affatica l'ingegno dei dotti, i congressi dei sapienti, le assemblee popolari, le deliberazioni dei legislatori, i consigli dei principi, tanto che oggi non vi è questione che maggiormente interessi il mondo. Pertanto, venerabili fratelli, ciò che altre volte facemmo a bene della Chiesa e a comune salvezza con le nostre lettere encicliche sui Poteri pubblici, la Libertà umana, la Costituzione cristiana degli Stati, ed altri simili argomenti che ci parvero opportuni ad abbattere errori funesti, la medesima cosa crediamo di dover fare adesso per gli stessi motivi sulla questione operaia. Trattammo già questa materia, come ce ne venne l'occasione più di una volta: ma la coscienza dell'apostolico nostro ministero ci muove a trattarla ora, di proposito e in pieno, al fine di mettere in rilievo i principi con cui, secondo giustizia ed equità, si deve risolvere la questione. Questione difficile e pericolosa. Difficile, perché ardua cosa è segnare i precisi confini nelle relazioni tra proprietari e proletari, tra capitale e lavoro. Pericolosa perché uomini turbolenti ed astuti, si sforzano ovunque di falsare i giudizi e volgere la questione stessa a perturbamento dei popoli (RN, 1).
>
> Comunque sia, è chiaro, ed in ciò si accordano tutti, come sia di estrema necessità venir in aiuto senza indugio e con opportuni provvedimenti ai proletari, che per la maggior parte si trovano in assai misere condizioni, indegne dell'uomo. Poiché, soppresse nel secolo passato le corporazioni di arti e mestieri, senza nulla sostituire in loro vece, nel tempo stesso che le istituzioni e le leggi venivano allontanandosi dallo spirito cristiano, avvenne che poco a poco gli operai rimanessero soli e indifesi in balda della cupidigia dei padroni e di una sfrenata concorrenza. Accrebbe il male un'usura divoratrice che, sebbene condannata tante volte dalla Chiesa, continua lo stesso, sotto altro colore, a causa di ingordi speculatori. Si aggiunga il monopolio della produzione e del commercio, tanto che un piccolissimo numero di straricchi hanno imposto all'infinita moltitudine dei proletari un gioco poco meno che servile (RN, 2).
>
> I socialisti, attizzando nei poveri l'odio ai ricchi, pretendono si debba abolire la proprietà, e far di tutti i particolari patrimoni un patrimonio comune, da amministrarsi per mezzo del municipio e dello stato. Con questa trasformazione della proprietà da personale in collettiva, e con l'eguale distribuzione degli utili e degli agi tra i cittadini, credono che il male sia radicalmente riparato. Ma questa via, non che risolvere le contese, non fa che danneggiare gli stessi operai, ed è inoltre

ingiusta per molti motivi, giacché manomette i diritti dei legittimi proprietari, altera le competenze degli uffici dello Stato, e scompiglia tutto l'ordine sociale (RN 3).

E infatti non è difficile capire che lo scopo del lavoro, il fine prossimo che si propone l'artigiano, è la proprietà privata. Poiché se egli impiega le sue forze e la sua industria a vantaggio altrui, lo fa per procurarsi il necessario alla vita: e però con il suo lavoro acquista un vero e perfetto diritto, non solo di esigere, ma d'investire come vuole, la dovuta mercede. Se dunque con le sue economie è riuscito a far dei risparmi e, per meglio assicurarli, li ha investiti in un terreno, questo terreno non è infine altra cosa che la mercede medesima travestita di forma, e conseguente proprietà sua, né più né meno che la stessa mercede. Ora in questo appunto, come ognuno sa, consiste la proprietà, sia mobile che stabile. Con l'accumulare pertanto ogni proprietà particolare, i socialisti, togliendo all'operaio la libertà di investire le proprie mercedi, gli rapiscono il diritto e la speranza di trarre vantaggio dal patrimonio domestico e di migliorare il proprio stato, e ne rendono perciò più infelice la condizione (RN, 4).

Non v'è ragione di ricorrere alla provvidenza dello Stato perché l'uomo è anteriore alto Stato: quindi prima che si formasse il civile consorzio egli dovette aver da natura il diritto di provvedere a sé stesso (RN, 6).

La famiglia, ossia la società domestica, società piccola ma vera, e anteriore a ogni civile società; perciò, con diritti e obbligazioni indipendenti dallo Stato. Ora, quello che dicemmo in ordine al diritto di proprietà inerente all'individuo va applicato all'uomo come capo di famiglia: anzi tale diritto in lui è tanto più forte quanto più estesa e completa è nel consorzio domestico la sua personalità (RN, 7).

I socialisti, sostituendo alla provvidenza dei genitori quella dello Stato, vanno contro la giustizia naturale e disciolgono la compagine delle famiglie (RN, 11).

Entriamo fiduciosi in questo argomento, e di nostro pieno diritto; giacché si tratta di questione di cui non è possibile trovare una risoluzione che valga senza ricorrere alla religione e alla Chiesa. E poiché la cura della religione e la dispensazione dei mezzi che sono in potere della Chiesa è affidata principalmente a noi, ci parrebbe di mancare al nostro ufficio, tacendo (RN, 13).

Certamente la soluzione di si arduo problema richiede il concorso e l'efficace cooperazione anche degli altri: vogliamo dire dei governanti, dei padroni e dei ricchi, come pure degli stessi proletari che vi sono direttamente interessati: ma senza esitazione alcuna affermiamo che, se si prescinde dall'azione della Chiesa, tutti gli sforzi riusciranno vani (RN, 14).

Si stabilisca dunque in primo luogo questo principio, che si deve sopportare la condizione propria dell'umanità: togliere dal mondo le disparità sociali, è cosa impossibile. Lo tentano, è vero, i socialisti, ma ogni tentativo contro la natura delle cose riesce inutile. Poiché la più grande varietà esiste per natura tra gli uomini: non tutti posseggono lo stesso ingegno, la stessa solerzia, non la sanità, non le forze in pari grado: e da queste inevitabili differenze nasce di necessità la differenza delle condizioni sociali. E ciò torna a vantaggio sia dei privati che del civile consorzio, perché la vita sociale abbisogna di attitudini varie e di uffici diversi, e l'impulso principale, che muove gli uomini ad esercitare tali uffici, è la disparità dello stato (RN, 14).

Nella presente questione, lo scandalo maggiore è questo: supporre una classe sociale nemica naturalmente dell'altra; quasi che la natura abbia fatto i ricchi e i proletari per battagliare tra loro

un duello implacabile; cosa tanto contraria alla ragione e alla verità. In vece è verissimo che, come nel corpo umano le varie membra si accordano insieme e formano quell'armonico temperamento che si chiama simmetria, così la natura volle che nel civile consorzio armonizzassero tra loro quelle due classi, e ne risultasse l'equilibrio. L'una ha bisogno assoluto dell'altra: né il capitale può stare senza il lavoro, né il lavoro senza il capitale. La concordia fa la bellezza e l'ordine delle cose, mentre un perpetuo conflitto non può dare che confusione e barbarie. Ora, a comporre il dissidio, anzi a svellerne le stesse radici, il cristianesimo ha una ricchezza di forza meravigliosa (RN, 15).

Agli occhi della ragione e della fede il lavoro non degrada l'uomo, ma anzi lo nobilita col metterlo in grado di vivere onestamente con l'opera propria. Quello che veramente è indegno dell'uomo è di abusarne come di cosa a scopo di guadagno, né stimarlo più di quello che valgono i suoi nervi e le sue forze. Viene similmente comandato che nei proletari si deve aver riguardo alla religione e ai beni dell'anima. È obbligo, perciò, dei padroni lasciare all'operaio comodità e tempo che bastino a compiere i doveri religiosi; non esporlo a seduzioni corrompitrici e a pericoli di scandalo; non alienarlo dallo spirito di famiglia e dall'amore del risparmio; non imporgli lavori sproporzionati alle forze, o mal confacenti con l'età e con il sesso (RN, 16).

Principalissimo poi tra i loro doveri è dare a ciascuno la giusta mercede. Il determinarla secondo giustizia dipende da molte considerazioni: ma in generale si ricordino i capitalisti e i padroni che le umane leggi non permettono di opprimere per utile proprio i bisognosi e gli infelici, e di trafficare sulla miseria del prossimo (RN, 17).

Ma la Chiesa, guidata dagli insegnamenti e dall'esempio di Cristo, mira più in alto, cioè a riavvicinare il più possibile le due classi, e a renderle amiche. Le cose del tempo non è possibile intenderle e valutarle a dovere, se l'animo non si eleva ad un'altra vita, ossia a quella eterna, senza la quale la vera nozione del bene morale necessariamente si dilegua, anzi l'intera creazione diventa un mistero inspiegabile…I fortunati del secolo sono dunque avvertiti che le ricchezze non li liberano dal dolore e che esse per la felicità avvenire, non che giovare, nuocciono; che i ricchi debbono tremare, pensando alle minacce straordinariamente severe di Gesù Cristo; che dell'uso dei loro beni avranno un giorno da rendere rigorosissimo conto al Dio giudice (RN, 18).

Nella ricchezza si suole distinguere il possesso legittimo dal legittimo uso…Nessuno, certo, é tenuto a soccorrere gli altri con le cose necessarie a sé e ai suoi, anzi neppure con ciò che è necessario alla convivenza e al decoro del proprio stato, perché nessuno deve vivere in modo non conveniente. Ma soddisfatte le necessità e la convenienza è dovere soccorrere col superfluo i bisognosi (RN, 19).

Il bene sociale, dovendo essere nel suo conseguimento un bene perfezionativo dei cittadini in quanto sono uomini, va principalmente riposto nella virtù. Nondimeno, in ogni società ben ordinata deve trovarsi una sufficiente abbondanza dei beni corporali, l'uso dei quali è necessario all'esercizio della virtù (RN, 27).

Molte cose parimenti lo Stato deve proteggere nell'operaio, e prima di tutto i beni dell'anima. La vita di quaggiù, benché buona e desiderabile, non è il fine per cui noi siamo stati creati, ma via e mezzo a perfezionare la vita dello spirito con la cognizione del vero e con la pratica del bene. Lo spirito è quello che porta scolpita in sé l'immagine e la somiglianza divina, ed in cui risiede quella superiorità in virtù della quale fu imposto all'uomo di signoreggiare le creature inferiori, e di far servire all'utilità sua le terre tutte ed i mari…A nessuno è lecito violare impunemente la dignità

> dell'uomo, di cui Dio stesso dispone con grande riverenza, né attraversargli la via a quel perfezionamento che è ordinato all'acquisto della vita eterna. Che anzi, neanche di sua libera elezione potrebbe l'uomo rinunziare ad esser trattato secondo la sua natura, ed accettare la schiavitù dello spirito, perché non si tratta di diritti dei quali sia libero l'esercizio, bensì di doveri verso Dio assolutamente inviolabili. Di qui segue la necessità del riposo festivo. Sotto questo nome non s'intenda uno stare in ozio più a lungo, e molto meno una totale inazione quale si desidera da molti, fomite di vizi e occasione di spreco, ma un riposo consacrato dalla religione (RN, 32).
>
> L'operaio e il padrone allora formino pure di comune consenso il patto e nominatamente la quantità della mercede; vi entra però sempre un elemento di giustizia naturale, anteriore e superiore alla libera volontà dei contraenti, ed è che il quantitativo della mercede non deve essere inferiore al sostentamento dell'operaio, frugale si intende, e di retti costumi. Se costui, costretto dalla necessità o per timore di peggio, accetta patti più duri i quali, perché imposti dal proprietario o dall'imprenditore, volenti o nolenti debbono essere accettati, è chiaro che subisce una violenza, contro la quale la giustizia protesta (RN, 34).

Per la prima volta, in un testo così disteso, si supera l'esortazione a comportamenti virtuosi e si va oltre la stigmatizzazione degli errori, per sviluppare un'analisi puntuale delle problematiche sociali e dei principi di azione per risolverle, sviluppando un ragionamento quanto più possibile aperto e persuasivo.

1.3 Dalla *RN* a Benedetto XVI

Dopo la *RN* si prendono in tutti i paesi iniziative di studio e di organizzazione sociale. Le iniziative sono: interventi dell'episcopato, cattedre nelle università e nei seminari, istituti accademici, riviste specializzate, unione internazionale di studi sociali, associazioni circoli movimenti patronati società di mutuo soccorso leghe cooperative istituti di credito sindacati e partiti di ispirazione cristiana.

> La *RN* ha affrontato la questione operaia con un metodo che diventerà un paradigma permanente per gli sviluppi successivi della dottrina sociale. I principi affermati da Leone XIII saranno ripresi e approfonditi dalle encicliche sociali successive. Tutta la dottrina sociale potrebbe essere intesa come un'attualizzazione, un approfondimento e un'espansione del nucleo originario di principi esposti nella *Rerum novarum* (CDSD 90).

Ecco le encicliche sociali successive:

Pio X, che succede a Leone XIII, con la *Pascendi* (1907) riprende lo spirito del *Sillabo* di Pio IX del 1864), ma il magistero di Leone XIII continua a esercitare il suo influsso. Le encicliche che riprendono la RN cominciano da Pio XI, con l'enciclica *Quadragesimo anno*, del 1931.[2]

[2] La *QA* "rilegge il passato alla luce di una situazione economico-sociale in cui all'industrializzazione si era aggiunta l'espansione del potere dei gruppi finanziari, in ambito nazionale ed internazionale. Era il periodo post-bellico, in cui si andavano affermando in Europa i regimi totalitari, mentre si inaspriva la lotta di classe. L'Enciclica ammonisce sul mancato rispetto della libertà di associazione e ribadisce i principi di solidarietà e di collaborazione per superare le antinomie sociali. I rapporti tra capitale e lavoro devono essere all'insegna della cooperazione. La *QA* ribadisce il principio che il salario deve essere proporzionato non solo alle necessità del lavoratore, ma anche a quelle della sua famiglia. Lo Stato, nei rapporti col settore privato, deve applicare il principio di sussidiarietà, principio che diverrà un

Forse a causa della guerra, Pio XII non pubblica alcuna enciclica sociale, ma si limita a pronunciare alcuni importanti *Radiomessaggi* (1941, '42, '43, '44, '47, '51), in cui affronta le questioni sociali più urgenti.[3]

Giovanni XXIII, nel suo breve ma innovativo pontificato, promulga due encicliche sociali, la *Mater et magistra*[4] (1961), nell'anniversario della *RN*, e la *Pacem in terris*[5] (1963), che può essere compresa come suo testamento spirituale, e tocca il tema della pace, insidiata in quel delicato passaggio storico dalla guerra fredda, con la minaccia nucleare.

Significativamente, il Concilio Vaticano II pubblica come documento conclusivo la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes* (1965).

> La Costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II, costituisce una significativa risposta della Chiesa alle attese del mondo contemporaneo. In tale Costituzione, in sintonia con il rinnovamento ecclesiologico, si riflette una nuova concezione di essere comunità dei credenti e

---

elemento permanente della dottrina sociale. L'Enciclica rifiuta il liberalismo inteso come illimitata concorrenza delle forze economiche, ma riconferma il valore della proprietà privata, richiamandone la funzione sociale. In una società da ricostruire fin dalle basi economiche, che diventa essa stessa e tutta intera la questione da affrontare, Pio XI sentì il dovere e la responsabilità di promuovere una maggiore conoscenza, una più esatta interpretazione e una urgente applicazione della legge morale regolativa dei rapporti umani..., allo scopo di superare il conflitto delle classi e di arrivare a un nuovo ordine sociale basato sulla giustizia e sulla carità Pio XII non mancò di far sentire la sua voce contro i regimi totalitari che durante il suo pontificato si affermarono in Europa" (CDSC 91).

Già il 29 giugno 1931 aveva protestato contro le sopraffazioni del regime fascista in Italia con l'enciclica *Non abbiamo bisogno*. Nel 1937 pubblicò l'enciclica *Mit brennender Sorge*, sulla situazione della Chiesa Cattolica nel Reich germanico…Con l'enciclica *Divini Redemptoris* sul comunismo ateo e sulla dottrina sociale cristiana, Pio XI criticò in modo sistematico il comunismo, definito intrinsecamente perverso, e indicò come mezzi principali per porre rimedio ai mali da esso prodotti, il rinnovamento della vita cristiana, l'esercizio della carità evangelica, l'adempimento dei doveri di giustizia a livello interpersonale e sociale in ordine al bene comune, l'istituzionalizzazione di corpi professionali e inter-professionali (CDSC 92).

[3] I Radiomessaggi natalizi di Pio XII,160 insieme ad altri importanti interventi in materia sociale, approfondiscono la riflessione magisteriale su un nuovo ordine sociale, governato dalla morale e dal diritto e centrato sulla giustizia e sulla pace. Durante il suo pontificato, Pio XII attraversò gli anni terribili della Seconda Guerra Mondiale e quelli difficili della ricostruzione. Egli non pubblicò encicliche sociali, tuttavia manifestò costantemente, in numerosissimi contesti, la sua preoccupazione per l'ordine internazionale sconvolto. Negli anni della guerra e del dopoguerra, il Magistero sociale di Pio XII rappresentò per molti popoli di tutti i continenti e per milioni di credenti e di non credenti la voce della coscienza universale, interpretata e proclamata in intima connessione con la Parola di Dio. Con la sua autorità morale e il suo prestigio, Pio XII portò la luce della sapienza cristiana a innumerevoli uomini di ogni categoria e livello sociale. Una delle caratteristiche degli interventi di Pio XII sta nel rilievo dato al rapporto tra morale e diritto. Il Papa insiste sulla nozione di diritto naturale, come anima dell'ordinamento che va instaurato sul piano sia nazionale sia internazionale. Un altro aspetto importante dell'insegnamento di Pio XII sta nella sua attenzione per le categorie professionali e imprenditoriali, chiamate a concorrere in special modo al raggiungimento del bene comune. Per la sua sensibilità e intelligenza nel cogliere i "segni dei tempi", Pio XII può considerarsi il precursore immediato del Concilio Vaticano II e dell'insegnamento sociale dei Papi che gli sono succeduti.

[4] Giovanni XXIII, nell'enciclica *MM* mira ad aggiornare i documenti già conosciuti E a fare un ulteriore passo in avantinel processo di coinvolgimento di tutta la comunità cristiana. Le parole-chiave dell'Enciclica sono comunità e socializzazione: la Chiesa è chiamata, nella verità, nella giustizia e nell'amore, a collaborare con tutti gli uomini per costruire un'autentica comunione. Per tale via la crescita economica non si limiterà a soddisfare i bisogni degli uomini, ma potrà promuovere anche la loro dignità (CDSC 94).

[5] Con l'enciclica *PT*, Giovanni XXIII mette in evidenza il tema della pace, in un'epoca segnata dalla proliferazione nucleare. La *PT* contiene, inoltre, una prima approfondita riflessione della Chiesa sui diritti; è l'Enciclica della pace e della dignità umana. Essa prosegue e completa il discorso della *MM* e, nella direzione indicata da Leone XIII, sottolinea l'importanza della collaborazione tra tutti: è la prima volta che un documento della Chiesa viene indirizzato anche «a tutti gli uomini di buona volontà», che vengono chiamati a un compito immenso: il compito di ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà. La *PT* si sofferma sui pubblici poteri della comunità mondiale, chiamati ad affrontare e risolvere i problemi a contenuto economico, sociale, politico, culturale che pone il bene comune universale (CDSC 95).

popolo di Dio. Essa ha suscitato quindi nuovo interesse per la dottrina contenuta nei documenti precedenti circa la testimonianza e la vita dei cristiani, come vie autentiche per rendere visibile la presenza di Dio nel mondo (CDSC 96).

La *GS* traccia un diverso volto della Chiesa, che si dichiara intimamente solidale con il genere umano e la sua storia, poiché sa di farne parte e condividerne il cammino. Non è più una Chiesa che si sente davanti al mondo o sopra di esso, ma che se ne sente parte, pur se certa di avere in esso una missione specifica.

Paolo VI istituisce, nel 1967, la Pontificia Commissione « Iustitia et Pax » e l'anno seguente la Giornata Mondiale della Pace, il primo gennaio. Pubblica l'enciclica *Populorum progressio* [6](1967), la quale non segue la ricorrenza della RN (come la MM), ma raccoglie i frutti del Concilio e inizia così un nuovo corso di encicliche, senza soppiantare il precedente. Scrive poi la lettera apostolica *Octogesima adveniens* [7](1971).

Giovanni Paolo II, così attento alla dimensione sociale, pubblica tre encicliche sociali: la *Laborem exercens* (1971), la *Sollicitudo rei socialis* [8](1987) e la *Centesimus annus* [9] (1991).

Nell'anniversario della *SRS* Benedetto XVI pubblica la *Caritas in veritate* (2007), dove illustra l'intima relazione tra l'agire e il pensare, e l'importanza di agire nella ricerca della verità, senza la quale la stessa carità rimarrebbe priva di riferimenti e contenuto.[10]

---

[6] Lo sviluppo è il nuovo nome della pace, afferma Paolo VI nell'enciclica PP, che può essere considerata come un ampliamento del capitolo sulla vita economico-sociale della *GS*, nonostante introduca alcune significative novità. In particolare, il documento traccia le coordinate di uno sviluppo integrale dell'uomo e di uno sviluppo solidale dell'umanità: due tematiche queste che sono da considerarsi come gli assi intorno ai quali si struttura il tessuto dell'Enciclica.
Volendo convincere i destinatari dell'urgenza di un'azione solidale, il Papa presenta lo sviluppo come il passaggio da condizioni di vita meno umane a condizioni più umane e ne specifica le caratteristiche. Tale passaggio non è circoscritto alle dimensioni meramente economiche e tecniche, ma implica per ogni persona l'acquisizione della cultura, il rispetto della dignità degli altri, il riconoscimento dei valori supremi, e di Dio che ne è la sorgente e il termine. Lo sviluppo a vantaggio di tutti risponde all'esigenza di una giustizia su scala mondiale che garantisca una pace planetaria e renda possibile la realizzazione di un umanesimo plenario, governato dai valori spirituali (CDSC 98).

[7] Il Papa riflette sulla società post-industriale con tutti i suoi complessi problemi, rilevando l'insufficienza delle ideologie a rispondere a tali sfide: l'urbanizzazione, la condizione giovanile, la situazione della donna, la disoccupazione, le discriminazioni, l'emigrazione, l'incremento demografico, l'influsso dei mezzi di comunicazione sociale, l'ambiente naturale (CDSC 100).

[8] Con l'enciclica SRS Giovanni Paolo II commemora il ventesimo anniversario della *PP* e affronta nuovamente il tema dello sviluppo, lungo due direttrici: « da una parte, la situazione drammatica del mondo contemporaneo, sotto il profilo dello sviluppo mancato del Terzo Mondo, e dall'altra, il senso, le condizioni e le esigenze di uno sviluppo degno dell'uomo. L'Enciclica introduce la differenza tra progresso e sviluppo e afferma che « il vero sviluppo non può limitarsi alla moltiplicazione dei beni e dei servizi, cioè a ciò che si possiede, ma deve contribuire alla pienezza dell'essere dell'uomo. In questo modo, s'intende delineare con chiarezza la natura morale del vero sviluppo (CDSC 102).

[9] Riprendendo uno dei principi basilari della concezione cristiana dell'organizzazione sociale e politica, che era stato il tema centrale dell'Enciclica precedente, il Papa scrive: «il principio, che oggi chiamiamo di solidarietà... è più volte enunciato da Leone XIII col nome di "amicizia"...; da Pio XI è designato col nome non meno significativo di "carità sociale", mentre Paolo VI, ampliando il concetto secondo le moderne e molteplici dimensioni della questione sociale, parlava di "civiltà dell'amore"». Giovanni Paolo II mette in evidenza come l'insegnamento sociale della Chiesa corra lungo l'asse della reciprocità tra Dio e l'uomo: riconoscere Dio in ogni uomo e ogni uomo in Dio è la condizione di un autentico sviluppo umano. L'articolata ed approfondita analisi delle *res novae*, e specialmente della grande svolta del 1989 con il crollo del sistema sovietico, contiene un apprezzamento per la democrazia e per l'economia libera, nel quadro di un'indispensabile solidarietà (CDSC 103).

[10] La carità è la via maestra della dottrina sociale della Chiesa. Ogni responsabilità e impegno delineati da tale dottrina sono attinti alla carità che, secondo l'insegnamento di Gesù, è la sintesi di tutta la Legge…Essa dà vera sostanza alla relazione personale con Dio e con il prossimo; è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici (CDSC 2). Senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo. L'amore diventa un guscio vuoto, da riempire arbitrariamente. È il fatale rischio dell'amore in una cultura senza verità. Esso è preda delle emozioni e delle opinioni contingenti dei soggetti, una parola abusata e distorta, fino a significare il contrario. La verità

Al magistero sociale di Francesco è dedicato il capitolo 11.

L'analisi delle encicliche sociali mostra l'attualità dei principi enunciati nella *RN*, oltre all'attenzione riservata alle tematiche sociali dal Concilio, raccolta dalla SRS, che dà inizio a una parallela sequenza di testi.

Leone XIII	Rerum Novarum (1891)		
Pio XI	Quadragesimo anno (1931)		
Pio XII	Radiomessaggi (1941,'42, '43, '44, '47, '51)		
Giovanni XXIII	Mater et Magistra (1961) Pacem in Terris (1963)		
Concilio Vaticano II		Gaudium et spes (1965)	
Paolo VI			Populorum Progressio (1967)
	Octogesima Adveniens (1971)		
Giovanni Paolo II	Laborem Exercens (1981)		
			Sollicitudo Rei Socialis (1987)
	Centesimus Annus (1991)		
Benedetto XVI			Caritas in Veritate (2007)
Francesco	Laudato si' (2015)		
	Fratelli tutti (2020)		

libera la carità dalle strettoie di un emotivismo che la priva di contenuti relazionali e sociali, e di un fideismo che la priva di respiro umano ed universale (CDSC 3).